Continuano a Genova e nei dintorni le battute a largo raggio ma senza risultato

Sossi introvabile: ora l'inchiesta a Torino

Le presunte «brigate rosse» compaiono sempre sotto le elezioni - I precedenti alle politiche - La decisione della Cassazione di affidare l'inchiesta ai magistrati piemontesi per le precedenti azioni provocatorie nella regione - Le dichiarazioni del Procuratore Grisolia: «Non vedo per nessuno la convenienza di caricarsi il cadavere di un magistrato sulle spalle»

Dalla nostra redazione MILANO, 4

Per approfondire il quadro della provocazione e per chiarirne i torbidi retroscena, è nostra convinzione che occorra avere una visione di insieme, non separando gli elementi che già sono stati acquisiti dai giudici che hanno diretto le inchieste di maggiore rilievo. Partendo da questa premessa, dobbiamo dire che la decisione della Corte di Cassazione di assegnare a Torino le indagini sul rapimento del magistrato genovese Mario Sossi non appare proprio felice. A nostro avviso la sede più indicata era Milano, proprio perché è in questa città che sono in corso, da anni, le indagini sugli attentati terroristici più importanti e proprio perché le imprese delle sedicenti «Brigate rosse» non possono essere staccate da questo più ampio contesto.

Quello che si vuol far credere assolutamente è che la matrice di queste «brigate» sia rossa, di sinistra.

Singolarmente i più accaniti sostenitori di questa tesi sono, da un lato, gli stessi «brigatisti» e, dall'altro, i dirigenti degli uffici riservati e non pochi alti funzionari di polizia. Secondo questa tesi, ci si troverebbe di fronte a un gruppo di persone (una quarantina, è stato detto), molto qualificate, ben preparate, culturalmente dotate, pure e incontaminate. Il loro scopo sarebbe quello di esasperare i conflitti sociali, di fare esplodere le contraddizioni del «sistema», sostenendo apertamente la lotta armata. Tali deliranti affermazioni, in effetti, si trovano scritte nei proclami delle sedicenti «brigate». Ma che si tratti di proposizioni provocatorie, giovevoli unicamente alle forze politiche più reazionarie, nessuno che abbia un minimo di contatto con la classe operaia, può metterlo in dubbio.

Ma perché non dovremmo pensare che in una tale farneticante organizzazione non si siano infiltrati elementi di segno diverso con l'intenzione — questa sì lucida — di orientare i programmi nella direzione voluta dalle forze rivolte consapevolmente a sovvertire le istituzioni democratiche dello stato? Non era forse presente in questa organizzazione quel tale Marco Pisetta di cui tutto si può dire tranne che sia un «puro» e un «incorruttibile»? Nei loro messaggi, inoltre, non viene usato l'appellativo di «compagni» nei confronti dei componenti della banda «22 ottobre»?

Se si tratta di un modello, le indicazioni sono significative. In questa banda non si trovano fianco a fianco persone che si ritenevano di sinistra e fascisti dichiarati come Vandelli? La concomitanza del rapimento del giudice Sossi con la campagna elettorale per il referendum — ci viene ancora detto — non avrebbe alcun significato, trattandosi di persone che sarebbero del tutto indifferenti di fronte a tali scontri. Ma chi può credere a una tale storiella? Questa impresa criminale, inoltre, riporta la mente ad altri attentati e ad altre provocazioni messe in atto alla vigilia delle elezioni politiche del 1972. Sono nodi che devono essere ancora sciolti. I fatti, e anche le speculazioni elettorali, sono noti. Non è stata, invece, chiarita ancora la verità né sulla morte di Feltrinelli né sull'assassinio del commissario Luigi Calabresi.

Eppure abbiamo già ricordato alcune singolarità che vale la pena di riproporre all'attenzione di tutti, non escludendo che questi elementi possano aiutare ad approfondire anche il quadro di queste misteriose «brigate». Della fine di Feltrinelli sappiamo, per ora, solo questo: che l'editore, nella notte fra il 14 e il 15 marzo di due anni fa, si recò a Segrate assieme ad altri e che il giorno dopo venne trovato cadavere sotto il famoso traliccio. Poco distante venne anche trovato il camioncino imbottito di documenti compromettenti. Perché non venne distrutto? Per rispondere a questa domanda dovremmo sapere chi erano gli accompagnatori dell'editore. Feltrinelli, sicuramente, li riteneva persone fidate, ma se, come sembra, l'editore, mentre si trovava sul traliccio, cadde in una trappola, le cose si svilupparono in modo diverso.

In questo caso l'abbandono del camioncino troverebbe una spiegazione. Sempre sugli sviluppi del caso Feltrinelli rimane aperto un altro serio interrogativo. Quando l'editore morì il suo passaporto autentico era in Svizzera e ben custodito. Pochi giorni dopo venne invece trovato in uno dei tanti covi delle sedicenti «brigate», scoperti dalla polizia alla vigilia del voto del 7 maggio.

Qualcuno, dunque, ve lo portò per farlo trovare agli inquirenti. Altri, non escluso il commissario Calabresi, possono essere venuti a conoscenza di questi torbidi movimenti. Pochi giorni dopo — il 17 maggio del 1972 — il dott. Calabresi venne assassinato di fronte alla propria abitazione di via Cherubini. Esiste un nesso fra la morte dell'editore e quella del commissario? Anche in quel periodo al centro dell'attenzione c'erano le sedicenti «brigate».

Oltre tutto le verità proclamate sulle «brigate» dagli uffici riservati ministeriali provocano altri interrogativi. Sono pochi — essi dicono — e tutti conosciuti i «brigatisti». Ma perché allora, in tutti questi anni, e con gli ingenti mezzi a disposizione, non sono stati catturati? Come mai, se sono tutti schedati e fotografati, non è stato preso nemmeno uno dei veri latitanti?

Ibio Paolucci

Dalla nostra redazione GENOVA, 4

Da lunedì 6 maggio le indagini sul rapimento del giudice Mario Sossi saranno dirette dal Procuratore capo di Torino dott. Giacomo La Marca e dal suo immediato collaboratore, il procuratore aggiunto dott. Severino Rosso, che giungeranno nel capoluogo ligure.

Intanto da Torino apprendiamo che il fonogramma con il quale la Cassazione conferma la decisione di affidare ai magistrati torinesi l'inchiesta sul caso Sossi è atteso da un momento all'altro.

A Torino sono già aperte e formalizzate inchieste giudiziarie su due delle imprese dei professionisti della provocazione che si definiscono appartenenti alle sedicenti «brigate rosse». I due precedenti che ora vengono attentamente riesaminati riguardano, come è noto, il sequestro dell'attivista della CISNAL Bruno Labate ed il rapimento del dirigente della FIAT Ettore Amerio. Non è improbabile anzi, si dice a Torino, che dopo un primo contatto di vertice con i magistrati genovesi l'inchiesta vera e propria sul caso Sossi venga affidata al Sostituto procuratore del capoluogo piemontese dott. Enzo Silvestro che si è già occupato appunto del caso Amerio.

Come responsabili del rapimento del dirigente della FIAT risultano ricercati il ventiseienne Alfredo Bonavita da Borgomanero e il trentatreenne Renato Curcio da Ronchi dei Legionari. Questi due erano già colpiti da ordine di cattura della magistratura milanese per il reato di costituzione di bande armate. La magistratura torinese, a sua volta, ha spiccato un terzo ordine di cattura a carico di Paolo Maurizio Ferrari ventinovenne da Grosseto. Nella serata di oggi, l'ufficio politico della questura torinese, dopo avere annunciato «importanti notizie», ha fatto sapere di avere identificato (ma non catturato) i due provocatori che, giovedì scorso, fecero irruzione nel «Centro Don Sturzo» malmenando il segretario dell'on Costamagna, noto rappresentante della estrema destra democristiana. Si tratterebbe di Alfredo Buonavita e Pietro Morlacchi. Secondo i funzionari dell'ufficio politico contro i due vi sarebbero «testimonianze precise ed inconfutabili», che tuttavia non sono state specificate «per non mettere a repentaglio l'incolumità dei testi».

Sulla sorte del giudice Sossi a 17 giorni dal rapimento il Procuratore capo della Repubblica di Genova dott. Lucio Grisolia continua a dichiararsi ottimista. «Non vedo per nessuno la convenienza di caricarsi il cadavere di un magistrato sulle spalle», ha dichiarato.

In giornata, intanto, sono proseguite le perlustrazioni in città e le battute sui monti intorno a Genova. Sono trascorsi i 5 giorni di perlustrazioni quartiere per quartiere che dovevano provare al 90 per cento la presenza o meno a Genova del rapito. Invece? Invece non c'è nemmeno l'accenno di un inizio di indagini basate su qualche cosa di concreto.

Giuseppe Marzolla

MILANO

Cinquantacinque «avvisi di reato» per le sedicenti «brigate rosse»?

MILANO, 4

Cinquantacinque persone sarebbero state indiziate di reato dalla Procura della Repubblica di Milano nel quadro dell'inchiesta sull'attività delle cosiddette «brigate rosse», iniziata due anni fa, dopo il ritrovamento del cadavere dell'editore Giangiacomo Feltrinelli. Il provvedimento riguarderebbe i reati di «associazione sovversiva» e di «costituzione di bande armate». I magistrati avrebbero condotto l'inchiesta senza tener conto delle più recenti attività che le sedicenti «brigate rosse» si sono attribuite e la più clamorosa delle quali è il rapimento del giudice Sossi a Genova.

Queste indagini sarebbero scaturite da una serie di rapporti venuti dal nucleo investigativo dei carabinieri su indicazioni che sarebbero state fornite da Marco Pisetta, l'ambiguo personaggio di cui la polizia si è più volte servita in passato.

NAPOLI

Provocazione fascista a San Giovanni a Teduccio

NAPOLI, 4

Una squadra di picchiatori fascisti ha compiuto stasera una spedizione teppistica a S. Giovanni a Teduccio, con lancio di bottiglie incendiarie contro la locale sede di «Lotta continua». I teppisti — circa un centinaio, provenienti da Portici, dove avevano partecipato ad un comizio del MSI — hanno anche picchiato alcuni giovani che si trovavano all'interno.

Questo è l'ennesimo episodio di violenza fascista verificatosi nell'arco di pochi giorni (ancora ieri sera, un giovane è stato aggredito e ferito in via Stadera, mentre affiggeva manifesti per il NO al referendum).

La recrudescenza di atti di squadrismo ha per altro coinciso con l'annuncio del comizio di Fanfani in programma per domani sera in Piazza Plebiscito: il che, per il leader dc, deve rappresentare un grave motivo di riflessione sui risultati della sua alleanza di fatto con Almirante nella campagna del referendum.

Importante conferma della Cassazione

La legge-divorzio protegge figli e coniuge più debole

Esplicito e polemico confronto con gli annullamenti ecclesiastici - Massima autonomia del giudice nella definizione dell'entità dell'assegno

Un'importante sentenza sul divorzio emessa dalla suprema Corte di Cassazione ha ribadito che la legge Basilini-Fortuna protegge il coniuge più debole e quindi anche i figli coinvolti nella crisi familiare. La sentenza segna una vera e propria svolta per la fermezza e la chiarezza delle affermazioni con cui il massimo organo di giustizia ha rigettato il ricorso di un divorziato il quale chiedeva lo annullamento della decisione dei giudici di appello di aumentare l'assegno mensile che avrebbe dovuto versare all'ex moglie e quindi in pratica respinto i falsi e le grossolane deformazioni degli antidivorzisti.

La Cassazione osserva infatti che si, «scioglimento del matrimonio contratto a norma del codice civile e cessazione degli effetti civili del matrimonio concordatario sono formule equivalenti sul piano degli effetti, determinando la cessazione del vincolo, il venir meno dello status matrimoniale e di tutti i diritti-doveri» conseguenti, «travolgendo i preesistenti rapporti personali e patrimoniali». Ma ecco il punto: a differenza di quanto avviene in seguito agli annullamenti decisi dai tribunali ecclesiastici, il divorzio previsto dalla legge civile «*coinvolge il profilo dell'assistenza reciproca*».

Il divorzio infatti «opera sul piano patrimoniale in duplice direzione comportando da un lato, e principalmente, il venir meno di taluni rapporti, e *dall'altro fungendo da causa genetica di altri e nuovi rapporti*». In altri termini la suprema Corte sottolinea che, proprio in forza delle clausole della legge, il divorzio è «fonte di nuove situazioni giuridiche, attive o passive» che coinvolgono uno o entrambi i divorziati, e che mirano tra l'altro appunto a tutelare e proteggere, oltre che i figli, il coniuge più debole e cioè quello (marito o moglie) che in seguito allo scioglimento del vincolo venga a trovarsi nelle condizioni economiche meno vantaggiose.

Qui sta tra l'altro l'aspetto più importante della sentenza, in quanto con essa è la prima volta che la Cassazione affronta la complessa e delicata tematica del sostegno economico, riconoscendo come la norma che fissa l'obbligo dell'assegno (art. 5 della legge Fortuna Baslini) ha appunto il fine di evitare che il più debole subisca le conseguenze dannose del divorzio, e inoltre «l'umiliazione della richiesta in guisa di soccorso di quell'integrazione di reddito che non è un'elemosina graziosamente elargita a mezzo del giudice».

La Cassazione infine interviene sulla questione specifica della misura dell'assegno, affermando la necessità di accordare al giudice di merito la *massima autonomia*

La compagna Adele Bei compie oggi settant'anni

UN MESSAGGIO DI FELICITAZIONI DEL COMPAGNO LUIGI LONGO

Alla compagna Adele Bei, che compie oggi settant'anni, il compagno Luigi Longo, presidente del PCI ha inviato il seguente messaggio:

«Cara compagna Bei, in occasione del vostro settantesimo compleanno vi rivolgiamo gli auguri affettuosi e l'omaggio del Partito comunista al quale avete dedicato con generoso entusiasmo la vostra vita affrontando, sempre a testa alta, duri sacrifici, odiose persecuzioni e lotte impegnative.

I grandi ideali di libertà e di giustizia, gli ideali del socialismo ai quali foste educata dalla vostra famiglia hanno dato i loro frutti. Questi ideali, infatti, hanno guidato in ogni momento la vostra azione di donna comunista, di combattente antifascista, di dirigente operaia e popolare; vi hanno dato coraggio, forza e volontà tenace negli anni duri dell'esilio, del lavoro clandestino svolto nell'Italia oppressa dalla dittatura fascista; vi hanno sorretto nell'affrontare il carcere ed il confino; hanno contribuito a fare di voi una delle più intrepide combattenti della guerra di Liberazione contro i nazifascisti e una autorevole e stimata dirigente delle lotte democratiche, sindacali, popolari che in questi ultimi decenni si sono svolte nel paese e in Parlamento.

«Penso che il migliore elogio della vostra figura di donna comunista, lo abbiate pronunciato voi stessa davanti al tribunale speciale fascista che nel 1934 vi inflisse 18 anni di galera. Al presidente di quel tribunale che vi chiedeva ipocritamente se non aveste pensato che la vostra attività di combattente rivoluzionaria vi avrebbe distolta dai doveri di madre, voi ribatteste con fierezza che a questo dovere ritenevate di assolvere proprio combattendo contro il regime di fame e di guerra del fascismo, per aprire ai lavoratori ed ai loro figli un avvenire migliore.

«Io sono certo che l'esempio e l'insegnamento che scaturiscono dalla vostra vita di combattente rivoluzionaria hanno ispirato e ispireranno l'impegno di un numero sempre più grande di donne italiane nella lotta politica, sociale e civile, sulla via della loro emancipazione.

«Vi rinnovo, cara compagna, la gratitudine sincera del partito per il contributo grande che avete dato e date alle sue lotte e formulo gli auguri migliori per la vostra salute. Fraternamente. Luigi Longo».

UISP-ARCI - Valle d'Aosta

(Vallata del maestoso Cervino

ALBERGO

FUNIVIA - ANTEY-ST. ANDRE'

Camere 1-2-3-4 posti - acqua calda in tutte le camere. L. 4000 giornaliere. Sconto ai bambini inferiori ai 6 anni. Informazioni e prenotazioni presso la Direzione Via Piana 43 - Alessandria - Telefono 51043.

laneBORGOSESIA

FILATI e TESSUTI

NEI NEGOZI SPECIALIZZATI

I filati di qualità per i Vostri lavori a mano ed a macchina

Il freno alle importazioni rafforza il monopolio degli intermediari

Aumenterà il prezzo della carne senza vantaggio alla produzione

Denunce dell'Associazione allevatori e dell'Alleanza contadini — Il disastroso risultato della bilancia con l'estero in gennaio e febbraio: 1206 miliardi di disavanzo su cui gravano ampie esportazioni di valuta

Ieri si è tenuta una riunione al ministero per il Commercio estero, con la partecipazione di rappresentanti dei ministeri dell'Industria e del Tesoro, della Banca d'Italia e dell'Ufficio cambi, per definire la lista dei prodotti la cui importazione è subordinata al versamento di un deposito infruttifero semestrale pari al 50% del valore delle merci importate. A una settimana di distanza dalla decisione delle restrizioni, c'era ancora disaccordo sui prodotti da escludere oltre alle materie prime e ai beni strumentali: la limitazione di alcune importazioni, come i mangimi per il bestiame e i vitelli da ingrasso, colpirebbe non soltanto i consumi ma anche la produzione interna, procurando così un danno inutile da aggiungere agli altri. D'altra parte le restrizioni dovrebbero colpire anche l'esportazione di capitali che avviene mediante l'alterazione di fatture e mediante operazioni inventate a scopo di frode valutaria da parte delle industrie non sottoposte all'obbligo del deposito le quali effettuano il 60% delle importazioni. Più si restringe la lista meno efficace è il freno alle frodi valutarie: più si allarga e più vengono colpiti i consumi popolari e più sono i prezzi che rincareranno.

A questa situazione il governo è giunto pur di non attuare misure di altro tipo — valutarie, di regolamentazione di importazioni o consumi, di investimento — che colpiscono gli specifici comportamenti della speculazione.

I dati della bilancia commerciale dei mesi di gennaio e febbraio resi noti ieri hanno messo in evidenza il grande peso che hanno speculazioni che potrebbero e dovrebbero essere colpite. Il disavanzo è stato di 1.206 miliardi di lire in due soli mesi, ma più in febbraio (716 miliardi) che in gennaio. Le importazioni sono aumentate del 70,5%, in misura abnorme se consideriamo che proprio ieri il Fondo monetario ha comunicato che la media d'incremento dei commerci mondiali — esclusi i paesi socialisti — è stata del 36%. Le importazioni risultano elevate per i prodotti metallurgici (77% in più), le carni bovine (più 66%), il grano e derivati (più 255%) e naturalmente il petrolio greggio (più 245%) a cui però corrisponde anche un incremento forte nell'esportazione di prodotti raffinati (più 114%).

Capitali sono stati esportati dall'Italia non soltanto per realizzare profitti sulle variazioni di cambio, ma anche per investimenti sul mercato azionario di New York e nell'acquisto di proprietà immobiliari negli Stati Uniti e in altri paesi.

L'azione di freno all'importazione di alimentari non si traduce nella creazione di condizioni favorevoli all'aumento della produzione interna e determina forti aumenti di prezzi a spese della popolazione a reddito più basso: operai comuni braccianti spendono negli alimenti il 50-60% del loro reddito a fronte del 15-20% delle categorie a reddito medio alto.

Ancora ieri la Comunità europea ha deciso di tassare col 16% l'importazione di vitelli e bovini giovani dai paesi socialisti e da altri paesi non appartenenti alla CEE. bovini che vengono acquistati da coltivatori e cooperative per essere aumentati di peso. Inoltre ha aumentato le tasse sulla carne destinata all'inscatolamento. Si tratta di misure che fanno aumentare i prezzi senza migliorare la posizione degli allevatori contadini, ai quali è affidata la maggior parte del patrimonio zootecnico, e che hanno bisogno di finanziamenti per acquistare nuovo bestiame, di nuove terre da pascolo (quelle abbandonate dal padronato), di attrezzature, di mangimi cerealicoli forniti a prezzi controllati.

Si è arrivati al punto di togliere il credito ai centri pubblici per l'acquisto della carne direttamente ai contadini. Il presidente dell'Associazione italiana allevatori, ente pubblico incaricato di organizzare il conferimento di carne ai macelli frigoriferi, ha telegrafato ieri al ministro dell'Agricoltura Antonio Bisaglia che l'Italcasse e la Banca Nazionale del Lavoro «hanno dichiarato l'impossibilità a continuare l'erogazione di finanziamenti a seguito delle disposizioni in materia creditizia». Il dr. Venino afferma che l'AIA deve cessare gli stoccaggi resi urgenti dal crollo dei prezzi alla produzione dove i vitelloni si vendono a prezzi più bassi di un anno fa, nonostante che siano rincarati terra, attrezzature, mangimi e costo della vita in generale.

L'Alleanza dei contadini rileva che le decisioni di freno alle importazioni, chiedendo uno esborso anticipato del 50%, «mentre apparentemente colpisce tutti gli operatori, di fatto favorisce e rafforza il monopolio dei grandi importatori e taglia le gambe ai piccoli e medi imprenditori e produttori oltre che allo stesso movimento cooperativo». L'importazione di alimentari, rileva l'Alleanza, ha ormai raggiunto il 30% del consumo nazionale e non c'è un vero impegno per sviluppare la produzione interna: «Tutte le misure prese nei giorni scorsi, come il cosiddetto «piano carne», come lo stoccaggio della carne dell'Azienda per i mercati agricoli attraverso l'AIA, come le promesse di aiuti immediati per gli allevatori hanno finanziamenti solo sulla carta». A ciò va aggiunto «il disinteresse completo per l'intervento sulle strutture, per la applicazione delle direttive CEE in materia strutturale, la mancanza di finanziamenti alle Regioni».

Il freno alle importazioni di alimentari è attuabile soltanto a condizione di un forte impegno di trasformazione della agricoltura. In caso contrario si crea, con la scarsità, il clima proprio a sempre più gravi speculazioni. In ogni caso l'aumento ulteriore del prezzo degli alimentari, già rincarati più delle altre merci, comporta immediate misure compensative ai bassi redditi: in particolare la rivalutazione delle pensioni in base al salario medio e la detassazione dei redditi di lavoro per tutta la fascia corrispondente ai bisogni fondamentali delle famiglie.

Renzo Stefanelli

200 mila lire per i profughi del Cile in memoria di Angela Fais

Il 5 maggio di due anni fa, nella spaventosa sciagura aerea di Palermo, perdeva la vita la compagna Angela Fais che per anni aveva esercitato un'esemplare milizia politica nella redazione siciliana del nostro giornale.

Nel suo ricordo, la compagna Raffaella Fais, mamma di Angela e infaticabile, appassionata militante comunista, ha sottoscritto in suo ricordo, a nome della famiglia la somma di 200 mila lire in favore dei profughi cileni, ribadendo l'impegno di battersi sino in fondo perché piena luce sia fatta sulle cause e sulle responsabilità del disastro.

Nel secondo anniversario della loro scomparsa, i compagni dell'**Unità** ricordano

ANGELA FAIS

e

ALBERTO SCANDONE

indimenticabili compagni di lavoro e appassionati militanti comunisti, scomparsi nella tragedia aerea di Montagna Longa.

Nel secondo anniversario della tragica scomparsa nel disastro aereo di Montagna Longa dei compagni

GIUSEPPE RICCI

e

ROSALIA CHIANELLO

le loro figlie Mirna e Helga li ricordano con tenero affetto ai compagni e agli amici che li conobbero.

CAMPAGNA DI PROSELITISMO AL PARTITO

Già 1.601.044 comunisti con la tessera del 1974

Oltre 112 mila i nuovi reclutati - 56 Federazioni hanno superato il numero di iscritti dell'anno scorso

La campagna di tesseramento e reclutamento al partito ha segnato anche in questi ultimi giorni di grande impegno per il referendum un ulteriore e significativo successo che si riassume nei seguenti risultati: 1.601.044 sono gli iscritti al partito, pari al 98,6% dei tesserati del 1973. I reclutati sono 111.692. Complessivamente gli iscritti al partito sono 35.321 in più rispetto a quelli registrati lo scorso anno alla stessa data. Le Federazioni che hanno già superato gli iscritti del '73 sono 56. Mancano ancora soltanto 22.158 iscritti per il raggiungimento del numero complessivo dei tesserati alla fine del 1973. Tra le Federazioni che in questi ultimi giorni hanno raggiunto o superato il 100% segnaliamo le Federazioni di Bergamo, Brescia, Padova, Trento, Piacenza, Prato, Aquila, Avellino, Caserta, Bari, Matera, Potenza, Ragusa, Siracusa e Colonia.

Nel grande lavoro capillare che tutte le nostre sezioni stanno svolgendo per il referendum sono numerosissimi i casi di lavoratori e lavoratrici che chiedono l'iscrizione al partito. Prima del 12 maggio è prevedibile il conseguimento di nuovi successi anche da parte di quelle Federazioni che registrano ancora qualche ritardo.

Lettere all'Unità

Non è vero, noi non siamo i figli del «cancro»

Caro direttore,

in questi giorni di comizi, dibattiti televisivi e propagande varie sul divorzio, si sente spesso parlare dei figli dei divorziati, di questi poveri figli «vittime» o nel migliore dei casi rassegnati a subire il «cancro». Io sono figlio di divorziati. Ho diciassette anni e mezzo e ho un fratello di quindici che si unisce a me nel dire che non ci siamo mai sentiti né vittime, né poverini, né figli di seconda categoria. Però pensiamo quanto male possa fare a tanti ragazzi, figli di separati o di divorziati sentirsi sfruttati per propagande così lontane dalla verità.

I figli dei divorziati, non si sentono assolutamente meno amati degli altri, e anzi spesso, confrontando i loro genitori, con i genitori di tanti loro compagni che per salvare la facciata tengono insieme una famiglia dove il pane quotidiano è l'indifferenza, la distima e il battibecco (sfogati molto spesso sui figli, con gelosie, autoritarismi e soffocamenti vari), questi figli, si sentono orgogliosi che i loro genitori abbiano saputo prendere una decisione chiara e civile.

Purtroppo ci sono ragazzi che crescono nell'insicurezza e nella frustrazione e questo lo vedo nell'ambiente scolastico e in quello scoutistico. E sono quelli il cui padre è disoccupato, o la madre è costretta a lavorare lontano da casa, o che hanno malattie in famiglia e assistenze mutualistiche da burla; ragazzi che non hanno una casa decente o che hanno preoccupazioni economiche per continuare gli studi. O altri stroncati da bocciature continuate, troppo spesso evidentemente discriminanti di un certo ceto più indifeso. O altri ancora che, arrivati con molti sacrifici a un diploma, si trovano davanti, come primo impiego, la disoccupazione. Queste sono le tare reali. Questi sono i «cancri»!

GIOVANNI BERTOLOZZI
(Siena)

Un sacerdote sul divorzio e la miseria del Sud

Egregio direttore,

chi scrive è un giovane sacerdote molisano che non ha affatto condiviso il comportamento della DC di imporre il referendum. Invece di impegnarsi tanto alacremente in questa battaglia contro una legge civilissima, perché per esempio la DC non pensa a risolvere i numerosi problemi che travagliano il Paese, il Meridione — e il Molise in particolare, dove c'è tanta miseria, disoccupazione, emigrazione e disgregazione sociale? In questo tanto bistrattato Molise forse pochi sanno che per ottenere un posto di lavoro alla FIAT di Termoli ci si deve raccomandare ai notabili parlamentari democristiani locali.

Per quanto riguarda la legge, mi sembra tutto sommato giusta, perché tra l'altro tutela i figli e il coniuge meno abbiente, cosa che non potrebbe fare la Sacra Rota.

Fa benissimo il PCI, in quanto partito di massa, ad essere strenuo difensore della legge vigente, perché essa è essenzialmente una conquista civile. L'obiettivo di chi intende scatenare attorno al referendum una guerra di religione, altro non è che quello di dividere le masse lavoratrici. D'altronde i pericoli per l'unità della famiglia non vengono da una legge che interviene solo laddove il rapporto tra i coniugi è già fallito, ma dal mancato rinnovamento delle strutture della società.

Pertanto a tutti i cattolici, che pur credendo nell'indissolubilità del matrimonio come valore, ma che non vogliono impedire a chi si trova in una situazione familiare alquanto disastrosa di rifarsi una famiglia, io rivolgo l'invito affinché il 12 maggio votino «no».

LETTERA FIRMATA
(Campobasso)

Altre lettere sulla questione del referendum ci sono state scritte da: Paolo MACCHI di Milano (*«Queste elezioni sono un gioco meschino della DC e del MSI per intorpidire le acque. Se la legge Baslini-Fortuna dovesse malauguratamente essere abrogata, si farebbe veramente un passo indietro, e per questo occorre contrastare tutte le manovre della destra clericale e fascista»*); Italia MONTANO CIRELLO di Napoli (*«Dopo aver letto sull'Unità l'"avviso sacro" della Curia arcivescovile di Apuania in cui si dice che è peccato grave iscriversi al PCI, votare secondo le indicazioni di questo partito e leggere la sua stampa, alcuni miei amici, convinti democristiani, hanno messo in dubbio la sua autenticità, ritenendo che esso sia stato stampato nel 1948. Siete sicuri che non si tratti di un falso?»* Possiamo soltanto suggerire a gli amici della lettrice, di recarsi a Castelnuovo di Garfagnana: troveranno l'avviso affisso sulla porta del Duomo); Serenella C. di Roma (*«I fascisti, che tanto blaterano sull'unità della famiglia, sono gli stessi che durante il periodo mussoliniano, oltre a portare via gli uomini alle loro mogli per mandarli a morire in guerra, rubarono le fedi d'oro alle spose italiane»*); Pasquale SARRAVIO di Milano; Guido ZAMAI di Portobuffole (Treviso) (*«Come cattolico voterò "no" all'abolizione del divorzio per dire anche "no" al tentativo dei clericali e dei fascisti di prendere il sopravvento»*); Stafania VALENTINSIC e Renato BRESSAN di Gorizia (*«Mentre festeggiamo i 50 anni del nostro matrimonio, auguriamo felicità alle famiglie con figli che voteranno "no"»*); Angelo BARTOCCI di Umbertide (Perugia); Turi GHERDU di Milano; Antonio DALL'ARMI di Belluno; Ernesto MANZI di Milano (*«I miliardi di lire che si spendono per il referendum, potevano essere adoperati per costruire case e dare un aiuto a coloro che soffrono negli ospizi, nelle case di cura e di riposo»*).

Perché anche nella scuola si deve lottare uniti

Caro direttore,

ho letto l'interessante articolo del 5 aprile dell'on. Giorgio Bini, intitolato «Insegnanti il pane quotidiano è l'indifferenza, la distima e il battibecco (sfogati molto spesso sui figli, con gelosie, autoritarismi e soffocamenti vari), questi figli, si sentono orgogliosi che i loro genitori abbiano saputo prendere una decisione chiara e civile.

Innanzitutto ci hanno fortemente aumentato il non lieve orario di lavoro, mentre tutte le altre categorie statali e private hanno ottenuto delle riduzioni, ci sovraccaricano di altre e ben più pesanti responsabilità, ci tolgono il congedo per motivi di famiglia, ci decurtano di un quinto lo stipendio durante il mese di congedo straordinario; e saltata completamente la «contrattazione triennale», non ci applicano lo «statuto dei lavoratori»; vengono soltanto straordinariamente aumentati i già illimitati poteri dei nostri superiori (e sono troppi) di ogni ordine e grado. Per non parlare poi delle punizioni già molto obbrobriose e spessissimo ingiuste che vengono peggiorate e rese più rigorose e a discrezione assoluta dei presidi, direttori didattici, ispettori, provveditori e ministro.

In definitiva ci vengono tolti completamente i già scarsissimi diritti acquisiti, cosa del tutto illegale. I nostri miseri salari non vengono minimamente aumentati, mentre il costo della vita è in costante rialzo. Della equiparazione della scala mobile degli statali a quella dei dipendenti dell'industria, commercio, artigianato, credito ed agricoltura non se ne parla nemmeno, mentre i sindacati confederali di quelle categorie si muovono per migliorarli e ci riusciranno. Tutti i lavoratori della scuola, esasperati e indignatissimi si rivolgono a tutti i partiti ed a tutti i sindacati e principalmente al PCI, affinché facciano tutto il possibile perché almeno non si ritorni indietro e vengano adeguate all'enorme e continuo aumento del costo della vita le nostre miserrime retribuzioni: a noi aumentano solo le già troppe spese.

LETTERA FIRMATA
da un insegnante a nome di molti altri colleghi (Chieti)

I membri della commissione consultiva che sta esaminando le bozze di decreti delegati per formulare il parere al ministro ricevono centinaia di lettere come questa, provenienti da insegnanti e lavoratori non insegnanti della scuola. Il loro contenuto non è sempre e tutto condivisibile. Per esempio per quanto riguarda questa lettera, non è vero che la contrattazione triennale sia «saltata»; semplicemente non poteva essere scritta in una legge di delega, essa fa parte dell'accordo fra i sindacati e il governo del maggio 1973. Ma, indipendentemente dal giudizio sulle singole rivendicazioni, il problema è questo: se la categoria riuscirà, nelle prossime settimane, ad esprimere in modo compatto e *organizzato* le proprie rivendicazioni al governo e alle forze politiche, con tanta forza da far mutare l'orientamento della maggioranza. Se questo non accadrà, la maggioranza della commissione darà un parere favorevole; ma anche se desse un parere contrario, il ministro potrebbe non tenerne conto non essendovi impegnato dalla legge. Bisogna *fare come gli altri lavoratori*, che vincono perchè si battono e si presentano uniti alla controparte: nel caso della scuola, al governo.

GIORGIO BINI
(deputato del PCI - membro della commissione consultiva)

Vorrebbero la scala mobile uguale per tutti

Cara Unità,

in ditta mi capita spesso di discutere con i miei compagni di lavoro di problemi sindacali. Attualmente, l'argomento di maggiore interesse è quello che si riferisce alla contingenza, ed in particolare al meccanismo che discrimina fortemente i lavoratori a basso reddito, in quanto il valore del punto di contingenza varia da categoria a categoria. Dato che a determinare lo scatto della scala mobile è il continuo aumento del costo della vita, ed essendo questo uguale per tutti (il prezzo della pasta è lo stesso, sia per il manovale che per l'impiegato), in linea di massima i lavoratori sono unanimi nel ritenere che si dovrebbe far cessare la discriminazione, unificando il valore del punto, ad esempio portandolo all'attuale quinto livello.

VITO FOSTO
(Trezzano - Milano)